

Governabilità in tre mosse

di Sergio Fabbrini

indispensabile per poter individuare terapie adeguate. Eppure, anche questa volta, c'è il pericolo che il confronto politico sulle riforme non parta dai fatti, da ciò che non funziona, ma dai modelli su quale sia il sistema di governo o il sistema elettorale migliori. Proviamo a rovesciare la logica, individuando i problemi concreti del nostro sistema.

Primo problema. Il nostro sistema di governo continua ad avere un grado di instabilità evidente.

L'instabilità è dovuta alla debolezza dei partiti e alle divisioni al loro interno. Dopo la crisi dei partiti di massa (ideologici o confessionali) del dopoguerra, l'Italia non ha ancora trovato un modello di partito adeguato per rappresentarne la società e le sue articolazioni. Le caratteristiche dei partiti non sono definite dai sistemi elettorali, ma certamente questi ultimi hanno un'influenza su di esse. I sistemi elettorali adottati negli ultimi vent'anni non hanno aiutato il processo di formazione di nuovi partiti. Né il collegio uninominale ad un turno (il Mattarellum), né il proporzionale con premio di maggioranza (il Porcellum) hanno assolto il loro compito. La ragione è semplice: entrambi richiedono partiti consolidati per poter funzionare adeguatamente.

Il collegio uninominale è congeniale con il bipartitismo solamente se quest'ultimo si è già formato all'interno del Parlamento. Consolida un bipartitismo già esistente, ma non può crearlo se non esiste di già. Il secondo è congeniale con il bipolarismo solamente se il sistema di partito è sufficientemente consolidato per piegare la logica proporzionale alla dinamica competitiva indotta dal premio di maggioranza. L'Italia non ha i partiti necessari per andare a Londra (collegio uninominale) o a Berlino (sistema proporzionale corretto). C'è un accordo su questa diagnosi? Se c'è un accordo, allora è inutile pasticciare su combinazioni esoteriche dei due sistemi elettorali.

Empiricamente, l'unico sistema elettorale che può aiutare la riorganizzazione di un sistema di partito destrutturato è quello del collegio uninominale a doppio turno. Perché qui sono gli elettori che intervengono, tra un turno e l'altro, per stabilire quali debbono essere le maggioranze

Secondo problema. Il nostro sistema di governo continua ad avere un grado di inefficacia decisionale altrettanto evidente. Chi emerge, nei partiti e nei gruppi politici, è chi non decide, chi media, chi non scontenta, chi pensa semplicemente a preservare lo status quo. Ma tale incapacità ha anche delle cause istituzionali. Come può decidere un sistema parlamentare strutturato su un bicameralismo perfetto? Se ogni decisione dovrà passare in due Camere, allora non può stupire che i tempi della politica siano così ritardati rispetto ai tempi dell'economia e della società.

2

La nostra rappresentanza parlamentare è inoltre ingiustificatamente ridondante. Abbiamo 945 parlamentari per una popolazione di poco più che 60 milioni di abitanti. Abbiamo 1 parlamentare ogni 64.154 abitanti. La Germania e la Francia (in cui solamente una Camera ha una funzione di governo) hanno 1 parlamentare ogni 131.858 abitanti (la prima) e ogni 112.782 (la seconda). Occorre abolire il bicameralismo, se si vuole rendere più efficiente il sistema di governo, e con esso occorre ridurre il numero dei membri della camera dei Deputati che già oggi sono più numerosi di quelli della Francia e della Germania, Paesi che pure hanno una popolazione maggiore della nostra.

Ma la composizione del governo va alleggerita. Sono troppi i 23 membri (tra ministri con portafoglio e senza) del Governo Letta, senza contare le decine di viceministri e sottosegretari. Un governo che funzioni deve essere costituito da un Cabinet ristretto (di poco più che 10 ministri), con le altre responsabilità collocate in un ambito più strettamente gestionale.

Il terzo problema. Il nostro sistema di governo continua ad avere un grado altrettanto evidente di scarsa legittimità politica. Gli elettori continuano ad avere una voce limitata nella scelta

di chi dovrà guidare chi decidere. Parlamentari nominati piuttosto che eletti, partiti deboli e con scarsa reputazione, personale politico privo di competenze collocato in posizioni cruciali dell'apparato pubblico: è da questo contesto che deriva il leader responsabile della decisione (o non decisione) governativa. Il risultato lo si vede. L'attività governativa è farraginosa, non coerente con un progetto, priva di una visione, non risponde al Paese ma ad una somma particolaristica di interessi. Occorre aprire un canale più diretto di relazione tra i cittadini e i candidati alla leadership pubblica, sottraendo quest'ultima ai condizionamenti delle consorterie politiche.

I leader devono emergere da una competizione popolare che li obblighi a definire le loro strategie per aggregare maggioranze e non già per assommare minoranze. I nostri governi municipali e regionali hanno fornito una risposta soddisfacente al problema della legittimazione popolare del leader di governo. Occorre trovarla anche per il governo nazionale. Anche in questo caso ci possono essere diverse opzioni, ma l'obiettivo deve essere condiviso.

Insomma, se il dibattito sulle riforme ritornerà ad avere le caratteristiche normative e ideologiche del passato, allora ritorneremo al punto di partenza. Se invece i partiti politici e i loro esperti partiranno dalla realtà concreta, concordando sull'agenda dei problemi da risolvere, allora si potrebbe avviare un dibattito utile per portarci fuori dal pantano in cui ci troviamo.